

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale degli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuata la domenica — Costo a Udine all'Ufficio Postale lire 20, franco a Trieste e per tutta Italia lire 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Merato, eccetto il dirimpetto al campanile, viale

P. Montebello N. 931, giorno 1. furto — Un numero separato costa lire 10, un numero ormai uscito lire 20. — La facciata nella quarta pagina costituisce 23 per lire. — Non si ricevono telegrammi stranieri, né si restituiscono i manoscritti.

IL DISCORSO REALE

Il discorso reale nell'apertura di questa sessione fu uno di quelli che dovevano eccitare la maggiore curiosità. Era la prima volta finalmente in cui si poteva dire con verità che la casa è fatta, e che non resta se non di farle una conveniente stabilità; era la prima volta che tra la passata sessione e la nuova si erano frapposti di grandi avvenimenti. La curiosità fu d'esso interamente soddisfatta? Il discorso reale ha tutti appagato? Non oserei dire di sì. Un discorso di apertura alla fine deve o accennare a cose che tutti sanno, od alludere soltanto ad altre che si vorrebbero sapere. Poi ognuno vorrebbe leggervi quello che trova in sò stesso. Adunque qualche luogo comune ci sarà in ogni simile discorso; ma pure non si può dire che questa volta non contenga anche alcune chiare indicazioni sulla politica del Governo in certe prossime questioni.

È bello che alle parole pronunciate dal barone Ricasoli all'entrare in ufficio: « Sua Maestà il Re d'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria »; facciano ora riscontro queste altre: « La patria è libera finalmente da ogni signoria straniera. » Certo l'esultanza del Re che lo dichiara dinanzi ai rappresentanti di venticinque milioni d'Italiani è condivisa da tutta la Nazione. Possiamo avere trovato che molte cose non si fecero come dovevano esserlo, ma alla fine abbiamo ottenuto a lieve prezzo una grande vittoria che pochi anni addietro non si sarebbe sperata così piena e così pronta. La nostra generazione ha compiuto un grande fatto, il quale dalla storia sarà giudicato con maggior favore che non dai contemporanei, da quegli stessi che ne fecero parte.

Fu data lode nel discorso a tutti quelli che ci presero parte ed anche alla perseveranza dei Veneti, ai quali resta di cooperare effettivamente a quel molto che resta.

Il trattato di pace coll'Austria sarà seguito da un trattato di commercio. E qui preghiamo il Governo a bene considerare, ed i Veneti a sorgere bene considerare le condizioni e relazioni dei popoli vicini all'Austria e che facevano parte fino ieri dell'Impero. Certe cose bisogna studiare nel Veneto, nel Friuli.

Fu un grande vantaggio per il Governo che questa apertura del Parlamento si facesse il 15 dicembre e ch'esso potesse annunciare la partenza dei Francesi da Roma, secondo la convenzione del 1864.

Accadde per lo appunto come i veggenti avevano predetto, che lo sgombero dei Fran-

cesi da Roma e degli Austriaci del Veneto fossero quasi contemporanei. In Italia molti non lo vedevano in que' tempi di passione e di grandi agitazioni, ma la stampa austriaca che era interessata, e l'inglese che ha molto fatto politico, lo videro subito e lo dissero chiaramente.

Quale sarà la politica del Governo nella questione romana? Il discorso è cosa naturale, molto riservato, ma lo lascia però comprendere abbastanza. Si userà molta moderazione e molta calma, e la si raccomanda ai Romani ed a tutti gli Italiani, assicurando nulla si precipiti. Si andrà d'accordo coll'imperatore dei francesi, il quale di certo deve essere desideroso anch'esso di farla finita colla questione romana e col potere Temporale, ch'esso ci aiuterà a distruggere totalmente, facendo accettare un poco alla volta, come fece finora, la soluzione radicale a suoi subditi ed ai cattolici d'Europa. Così si fece un po' alla volta comprendere a tutti ch'era possibile ciò che tutti non comprendevano che lo fosse prima.

L'Italia non teme più il Temporale, e lo può lasciar cadere da sè. Non è lontano il momento in cui la Corte Romana stessa, la chiamerà, per salvare certi interessi, nei quali d'esso può essere generosa. Ciò non vuol dire che l'opera del Governo non sia difficile tuttora, e ch'esso non debba essere molto vigilante e molto destrò; ma vogliamo dire soltanto che la soluzione per gradi sarà forse la più sicura e la più radicale. Non abbiamo fortemente bisogno di fare molta pressione su lui, ma soltanto di assecondarlo. Bisogna accelerare la fine delle corporazioni religiose e la separazione della Chiesa e dello Stato, costituendo entrambi nella loro libertà; essere corvini nelle questioni pecuniarie con Roma, e pigliare oggi col consenso dell'Europa tutto quello che possiamo avere, certi di ottenerne subito dopo il resto. Tutto ciò che si ottiene è un passo fatto verso la soluzione.

Nel discorso, la questione della guerra fu evitata parlando soltanto del valore dei combattenti; e questo è il sentimento della Nazione. Si annunziano delle riforme nell'esercito, ma noi vorremmo che qualcosa di serio si facesse anche nella marina da guerra. Questo è soggetto sul quale si dovrà battere, ma molto in appresso. Il male non sta tutto in Persano. Egli non è che un santom. Bisognerà, e presto, vederci più ad dentro.

Accenna il discorso reale a questo ch'è da farsi per far risorgere la prosperità del paese, per migliorare le sue condizioni economiche, ed annunzia alcune leggi.

Quali saranno? Certe provvidenze per le

strade ferrate, molte delle quali si trovano in stato di fallimento, e forse altre intorno al cratito. Bisogna però che a queste cose, come in tante, non si vada a sbagli, ma con risolutezza, e senza i rilassamenti, i quali sono un vizio di tutti i Governi italiani, perché sono un vizio della Nazione, da doversi curare radicalmente con un'azione contraria.

Si parla di riforme amministrative, ma bisogna farle, di una riguardante la riscossione delle imposte, che si deve poter fare in modo più economico; della contabilità dello Stato, la quale era già contemplata in un buon progetto di legge del Sella, il quale fece, e fece, fare molti studi su tale importante argomento, prendendo principalmente a modello il sistema inglese, cioè quelli dei finanzieri i più pratici.

Per i bisogni immediati pare che il ministro delle finanze abbia provvisto. Ma come? Non tutti sono d'accordo a credere che vi abbia provvisto bene. Per il 1866 continua i provvedimenti del 1865; ma qui vi sarebbero molti da correggere. Lo si farà con nuove leggi da discutersi più tranquillamente. Noi le aspettiamo. Si dice di voler migliorare l'assetto delle imposte e perequarle fra le varie province del Regno, ciò che deve portare anche ai Veneti.

È vero, è grandemente vero quello che si dice nel discorso, che l'Italia lasciata a sè stessa assume ora una grande responsabilità; tanto grande, che fa spavento, perché c'è sempre da temere che le forze adunate a combattere la tirannide non siano bastevoli a fondare sopra basi solide e sicure il grande edifizio nazionale. Bisogna che l'anima di tutti i cittadini, dai governanti ai più bassi locati, s'ingrandisca. Bisogna che le negoziazioni facciano luogo alle idee positive, che queste sieno accompagnate dalla prudenza; che l'azione sia *deciuque*, nel centro del Governo, nelle Camere, in tutte le Amministrazioni locali in tutte le Rappresentanze provinciali e comunali, in tutte le società, in tutti gli individui.

In Italia si spreca molto tempo a ciaricare, a dir male ed a pregare Domenecio che mandi il buon tempo e la pioggia, invece di occuparsi a fare, a far bene, e ad usare la migliore delle preghiere ch'è il lavoro.

Non c'è povertà senza qualche colpa del povero; e se l'Italia è povera è tutta sua la colpa. L'Italia ha troppi caffè, troppi teatri, troppe chiese, troppi muriccioli, troppe feste, troppi ozii. Dei Lazzaroni ce ne sono da per tutto, e non tutti ne'enci. Anzi tra coloro che si vantano degli avi ed invidiano la gente nuova, di simili Lazzaroni pitocchi, e

buoni da niente ve ne sono più che altrove. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: i difetti nazionali non si possono guarire che educando tutti alle virtù contrarie. Adunque: Auguitali, attivitali, attivitali! Non si aspetti mai il domani, che eccide bogni e il posdomani.

Le conclusioni del discorso reale, che accennano alla responsabilità della nazione italiana devono essere presenti a tutti sempre, ma non soltanto per ricordarle, bensì per ricitterle in pratica.

I contadini e la guardia nazionale.

Nel contado molti si sono siccati in mente che il fare la guardia nazionale sia lo stesso che diventare soldati ed essere condotti in guerra; ciò che non piace a molti e meno che tutti alla gente ammogliata, che vuole starsene a godere le beatitudini del sacramento del matrimonio, considerando che le buone pratiche non bisogna abbandonarle per andare ad ammazzar uomini, invece di farli nascere.

La pace, come ognuno vede, ha molti partiti; e noi contiamo tra questi. Soltanto ci ricordiamo di quel proverbio latino, che tradotto in volgare viene a dire: *Se vuoi la pace prepara la guerra*, o con altra lezione meglio applicabile al caso nostro: *Se non vuoi che altri ti dia dei pugni, mostrati alto a dargliene*.

La Guardia nazionale insomma non è già fatta per andare alla guerra, alla quale, bisognando, ci provvedono l'esercito ed i volontari; ma piuttosto per non fare la guerra.

Prima di tutto le guardie nazionali a fare la guerra non ci vanno, ed in tempo di guerra restano piuttosto a guardare la casa, a tenere guarnigione, dove guerra non c'è, ed anche questo soltanto la parte più giovane. Ma poi è da considerare, che quando una nazione intera si mostra atta e pronta a prendere le armi, nessuna s'arrischia a farle la guerra.

Adunque la Guardia nazionale è fatta per mantenere la pace. Noi crediamo quindi che tutti gli uomini pacifici devono persuadersi a fare la Guardia nazionale e persuaderlo altri pure a farla.

Che cosa è poi la Guardia nazionale nei villaggi?

È un divertimento che prima non si aveva, una occupazione per le feste e per quando non si ha proprio nulla da fare, una distrazione, un modo di far moto, di apprendere

APPENDICE

DELLA CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI DI BELLE ARTI IN FRIULI.

DISCORSO

letto nella tornata pubblica dell'Accademia di Udine del 9 dicembre.

(Continuazione e fine, vedi Nro ant.)

Ovunque nella nostra provincia i tesori dell'arte libera sono abbandonati a mano del clero non educato ad apprezzarne il valore, e quindi a gelosamente curare la conservazione, non tutelati da alcuna autorità.

Trasandato è il sacro dovere di tramandarli intatti ai posteri, e non curata l'utilità morale che le arti coltivate portano ai costumi pubblici.

In più luoghi queste opere per il modo come sono tenute, non servono di ornamento e decoro alla chiesa, anzi per l'abbian uno nel quale trovansi e per essere si barbaramente trascurate più che rivenzione e devota ispirazione destano l'idea non esser altro che ferri da bottega teutonici ormai inservibili. Ristengono quindi sentimenti contrari alle cose divine che esistono, e contrari al culto che codesti

ricordi di cristiana pietà e simboli si venerandi richiamar devo.

Per riparare al progresso di tanti danni cosa si fa in oggi? Di tanto tesoro d'arti che oggi di più sembrano, di codesto retaggio di glorie nostre, affinché ci si chieda conto cosa patremo rispondere noi?

Si osservò giustamente che il Friuli in riguardo alle arti liberali è superiore ad ogni altra provincia veneta, e ciò non solo per essere stato patria a primi artisti i quali figurano nel novero dei sienai italiani, ma perché il Friuli ebbe una non interrotta serie di pittori che pur operarono nelle terre lontane, ed i quali sebbene in parte fossero stati educati nella grande Venezia, pur formarono una scuola loro propria.

Questi nostri scuoli di pittura ed arti ebbe il suo principio coll'insigne Belunello chiamato l'Apelle dell'età sua, i Tolmezzo, i Martini, il Luca Manzoni, sforzato sotto quel Giovanni da Udine che divise i lavori del sommo Urbinate, il Girolamo da Udine, Pellegrino da San Daniele, il Pordenone, la Irene da Spilimbergo, il Pomponio Amalteo, ai quali successero Urbanis, Grassi, i Floriani, i Seccanti, Brugnoli, Calderari, Lugare, e si chiuse con il Griffoni, il Carnesio, Pini, Paolini e tanti altri *figli ai vicini giorni nostri*. In questi validamente si rappresentarono i Politi, Giuseppini, Morsura, Presani, Fabris e D'Alzoni mentre oggi in grande onore la sostiene il Gerosaletti, Molmenti, De Andrea, Menesini, Luccardi e lo Scala. — Repoldis e Menigo i quali diffusa-

mente illustrarono la Scuola Friulana fino ai tempi loro, dal Belunello, cioè circa dalla metà del XV secolo annoverano oltre a sessanta artisti.

Questi furono nella Storia dell'arte nostro una catena di cui ciascun anello è importante. Se per incuria noi li lasciamo dell'ignoranza e mistero, oltre a recare danno inapprezzabile ed irreparabile al paese nostro, lo rendremo reo d'ingratitudine verso quei fratelli che sommamente l'onorarono.

Seguono insieme l'esempio che terre sarebbe ed altre avranno risolto del nostro solo quotidianamente ci assicurano, di onori e riparazioni tributate agli uomini, che delle scienze, lettere ed arti furono benemeriti. E se ciò in oggi non possiamo fare — rispettiamone almeno la memoria ed salvare le opere dei loro ingegni. — L'oderai civili fesig, l'onore dei grandi patrii comae ed il nostro stesso interesse.

E i facemmo questi opere per esaudire volere di noi Accademici eccellenti il Consiglio Provinciale ad assumere la spesa di far ricavare da persone private soprattutto gli argenti tenui di pubblica ragione che appartengono alle arti liberali, e che essendo nella nostra Provincia, ostando al presente loro stato di conservazione, e ciò che a loro presidio è necessario, prendendo anche memoria di quelli che si riscontrano in maggior abbondanza ed abbisognano di pronto soccorso. Si dovranno pur formare una distinta

di quelli in d'perimento che ristorati arricchirrebbero il Museo friulano qualora i presenti depositari non fossero per garantire una miglior loro conservazione. Avremmo così iniziata la patria Pinacoteca. — Il risultato poi di questa statistica c'insisterà ciò che in avvenire s'arriverà a fare per la conservazione degli oggetti d'arte di questa Provincia ed allora si terrà conto del parere d'interpellarsi della Voce della Accademia di Belle arti.

Di un parziale studio mio su quest'oggetto risultano dal 1862 in poi perdute 29 opere fra cui 10 del Pordenone, 5 del Belunello, 4 del Tommaso Francesco, 2 del Pomponio Amalteo, in stato rovigliato esistono 60, di cui 13 del Pordenone, 10 del Pomponio Amalteo, 1 del Belunello, 2 del Grassi, 1 del Paolo Veronese ecc; di confronto a 58 che trovarsi in disordine, e 98 solo in buono stato di conservazione.

Quale sarà poi il risultamento d'uno studio generale?

Portino dunque a favore della mia proposta quelle cifre che al certo più di me sono eloquenti, e che già pubblicate nel novembre 1862 in volle la ora ripetere, dicendo col Guerrazzi: « La gente è obbligata, e comasca per prova come il chiodo per battere e ribattere, e la verità per dire e ridire sicché quella nel legno e questa nella memoria. »

a camminar bene, di far bella figura colla amorosa, e di daro un divertimento anche ad essa.

Dacchè mondo è mondo, Venere ha deudato Marte; cioè le donne amano gli uomini coraggiosi, o, che mostrano di esserlo, i soldati o coloro che no hanno le apparenze. La gioventù mascolina adunque sa come farsi gradire dalla somminima; essa dove inscriversi nella Guardia nazionale.

Sanno poi che cosa accadrà quando tutti i giovani Italiani sieno addestrati alle armi, quando tutti abbiano appreso i movimenti militari ed a tirare al segno?

Allora il Governo nazionale sara meno soldati, o diminuirà la lunghezza del servizio militare.

Quale la conseguenza di questo fatto? Che il Governo spenderà meno, ed avrà minor bisogno d'imposte, e che un maggior numero di giovani potrà starsene a casa ed attendere a suoi lavori. Ci sarà adunque guadagno da due parti, e con una cosa ch'è un vero divertimento per gli uomini, le donne ed i fanciulli.

Supponiamo adunque che esistano in Italia cinque, o sei milioni di guardie nazionali ben addestrate, o saranno un centinaio di milioni di lire all'anno risparmiate, e la pace sarà assicurata.

Queste ragioni, che noi diciamo su per i giornali le possono ripetere ai villici i sindaci, le giunte comunali, i consiglieri, i parrochi e cappellani, gli ufficiali, sorgenti e corporali della Guardia, tutti quelli che capiscono il facile latino, che desiderano la pace e di pagare poche imposte e starsene a casa a godere le dolcezze domestiche colla moglie e coi figliuoli.

Badino p. c. che gli Svizzeri sono pochi, e nessuno va a disturbarli; perchè que' pochi sono tutti addestrati alle armi; e gli Italiani che sono dieci volte tanti non impareranno allo stesso modo a farsi rispettare? Ciucio chi non al capisce.

Cose di ROMA

In una corrispondenza romana leggiamo:

Circa al sig. Ponza di S. Martino che è a Roma posso confermarvi che egli non ha dal Governo alcuna missione né ufficiale, né ufficio. Non oserei però dire che sia venuto per semplici studii archeologici e potrebb' essere che anch'egli avesse un qualche incarico confidenziale di carattere quasi privato, seppure la ragione della sua venuta non sia semplicemente di studiare da vicino la questione romana, cosa non improbabile in uno statista come il San Martino. Egli ha preso stanza del resto all'Albergo della Mucerva.

E più sotto:

La Polizia è entrata a tutto vapore nella via delle persecuzioni. Ha fatto vari arresti e varie carcerezioni! Farbbe però bene a ricordarsi dell'oggi a te, domani a me!

È arrivato in Roma il battaglione degli zuavi, veramente forte di 1600 uomini come si diceva, ed è andato pel momento nella caserma Serristori.

Si aspetta la Legione di Antibo.

Il corrispondente romano dell' « Opinione » scrive:

Qui, secondo il costume antico, si maschera tutto, perchè si ha repugnanza a certi nomi che farebbero moltissimo scandalo. Così, già si è messa Roma in istato d'assedio, ma Dio guardi che si dica mai so prima sera cominciano le ronde dei soldati e birri a piedi e a cavallo. Ieri sera a due ore dopo l' avaria, già erano spopolate le piazze e le strade. Gli alberghi sono vuoli, l' industria langue, carissimi i prezzi delle cose di prima necessità. Vi assicuro che questo potere temporale è la nostra delizia.

Alludendo all' addio indirizzato dal papa agli ufficiali francesi, il « Daily-News » dice: Questo discorso dal punto di vista politico, rivelava poca accortezza. Esso prova che il papa è irritatissimo. Le sue parole tuttavia, per quanto siano dure e spicciolive per il governo francese, lasciano sperare la possibilità di un accordo col re d'Italia.

DIMOSTRAZIONI IN UNGHERIA

Troviamo in un supplemento della « Rivista settimanale » una corrispondenza da Pest nella quale si rende conto di una dimostrazione avvenuta in quella città in seguito alla seduta della Dieta, in cui fu adottata la proposta Deak, la quale sosteneva che ad onta del categorico rifiuto contenuto nel rescritto imperiale conveniva proseguire nell' elaborazione del progetto per gli affari comuni, mentre la Sinistra e con essa il paese desiderava fosse troncata ogni ulteriore operazione.

« La ciuà era irritatissima. Alle 3 erasi sciolti la memoranda seduta. Alle 4 correva già voce in tutte le contrade di una grande dimostrazione che si tava preparando in onore della Sinistra.

Appena spuntavano i primi becchi di gas, si vide

comparire una lunga e fitta schiera d'uomini — non soltanto studenti, come risponde, stiamo a il « Esther Lloyd », ma anche uomini d'ogni classe e condizione — con nelle mani torcia accesa, e nell'aria udiresi echeggiare l' unico grido di ejen Kossuth, ejen a balodal! (viva Kossuth, viva la Sinistra!).

Tosto un' immensa folla di popolo univa al primo nucleo e andava sempre crescendo finché, al dico della stessa polizia, montava a circa 20.000 persone! Così ingrossata ed incoraggiata, la processione entrava nella raccolta (corso di Pest), fermosi dinanzi all' Hotel-Nador, dav' è il club dei deputati della sinistra e ivi ripetendo le grida salace-nate, Rész, giorno di rara cultura ed eloquenza, con discorso fece si feco interpretare dei sentimenti della radunata moltitudine dichiarando che la sinistra soltanto rappresenta l' opinione pubblica del paese, e a nome di questa ringe ciò i coraggiosi membri della medesima, che ad onta di tutto le pressioni non osano di rappresentare fedelmente o puramente il desiderio, le aspirazioni della nazione.

Comparve allora sul balcone il deputato Colomano Ghiczy, presidente del club, e ringraziando la massa disse, che il suo partito nell' altro fa fuorchè lo stretto e più santo dovere di ogni cittadino, che è quello di difendere le patrie leggi.

Dopo di ciò in mezzo alle grida che si udivano da un angolo all' altro della città, ejen Ghiczy, a balodal, ejen Kossuth Lajos! la moltitudine si sciolse, senza lasciar tempo all' autorità d' intervenire colla forza, ch' era già bell' e approntata.

Secondo l' « Allgemeine Zeitung » ed altri giornali austriaci, la dimostrazione sopra narrata sarebbe dovuta a un pugno di monelli ed avrebbe fatto grande scandalo in tutta la popolazione ben pensante!!

Consigli opportuni!

Da Londra si ha per telegiato:

Il Times sconsiglia l' Austria dal ristabilire la costituzione ungarica del 1848. Ei dice: « La concessione o la resistenza è egualmente pericolosa. L' Austria non può commettere un suicidio per la sanità dei diritti de' Magiari. Il ripristinamento di questa costituzione significherebbe demolir l' Austria senza ricostruire l' Uogheria. Le provincie tedesche sono il vero elemento di forza dell' Austria ».

Questo consiglio è molto opportuno specialmente adesso che la dieta ungherese ha adottato un indirizzo a Francesco Giuseppe il quale conclude con queste parole:

Egli è impossibile che nel mentre la M. V. tenda a conseguire questo ammirevole scopo, rifiuti il completo ripristinamento della costituzione ungherese esistente da secoli garantita da solenni patti fondamentali: egli è impossibile che V. M. non prenda benignamente in considerazione il principio fondamentale del diritto di stato, secondo il quale è primo e sacrosanto dovere del potere, quello di mantenere incolume ed eseguire leggi sostanzienti per diritto, fino a tanto che non siano abrogate nell' ordinaria via legislativa; egli è impossibile che la M. V. col non prendere in considerazione questo principio faccia vacillare la fede e la fiducia de' suoi popoli in un sicuro avvenire della Vostra libertà costituzionale.

V. M. voglia quindi anzitutto ridonare alla nazione ungherese la sua libertà costituzionale, affinchè possa, assicurata nei suoi diritti, rinvigorire in concordia, aumentare di forza materiale ed anche divenire in tutti i pericoli un sicuro appoggio del trono di Vostra Maestà.

Il Deputato Kaiserfeld tenne nella Dieta di Gratz, un discorso del quale diamo il seguente compendio:

L' Austria deve mantenere coll' Italia amichevoli rapporti e non deve ordire contro la nuova formazione della Germania secreti intrighi, affinchè la Prussia in unione colla Russia non schiaccino l' Austria. L' Austria ha il compito di ottenere la libertà dal Bela sino a Messina. In questa Austria compete ai tedeschi la direzione politica e diplomatica, la quale però non deve significare oppressione delle altre nazioni, ma giustizia verso le medesime. — La pace coll' Uogheria significa per l' Austria la quistione dell' essere e non essere, e questa pace deve essere conchiusa in breve. Il patriottismo degli ungheresi previdente, riconosce che l' Austria e l' Uogheria sono reciprocamente assai importanti; separata dall' Austria l' Uogheria cadrebbe vittima del nordico colosso. All' assolutismo non può esser conceduto in Austria nessun vantaggio; imperocchè essa ha già di troppo danneggiato il principio che al presente impera. Solo un' Austria costituzionale, o non più austria, in ciò si concentrerà l' avvenire dell' Austria. Che se ai tedeschi non venisse rimeritata la loro posizione in Austria, allora essi vedrebbero con piacere la dissoluzione dell' impero, e volentieri scuoterebbero i calzari di piombo i quali impedirebbero quelli nel progresso politico e spirituale. Il consiglio ampio dell' impero non manifesterebbe impossibile un governo parlamentare; questo è solo possibile mediante il consiglio ristretto di quà della Leitha e la dieta ungherica al di là di questo fiume.

IL COMITATO NAZIONALE ROMANO.

Il Comitato nazionale romano ha pubblicato il seguente proclama sotto la data del 14 andante:

Romani,
Altro l' ultimo soldato francese ha lasciato Roma, l' ultimo straniero l' Italia. Dall' Alpi al mare, ogni vessillo straniero spiega su terra italiana prepotente

dominio, od ingiusta protezione. Spettacolo doloroso agli impauriti nostri oppressori, condannati a noi, che dopo diciotto anni rialziamo la fronte, e rivendiamo Roma padrona dei propri destini. Si stampi profondamente questo gran giorno nella memoria e nel cuore d' ogni Romano che sente la curia, e senti l' avilimento della patria. Questo giorno 14 dicembre del 1868, apre tutta un' Era, l' Era che dovrà vedersi al fianco del Magistero religioso, libero frantato dal sozzo contatto d' abborrito dispotismo, libera anche essa libera, anch' essa Romana.

A noi dunque, o Romani, la grande opera. Una tarda giustizia ci rimette in pugno il destino del paese, da tanto tempo non nostro. L' ora è decisiva, solenne. Il mondo ci guarda tutto, commosso, agitato in sensi diversi ed opposti. Noi, forti della forza d' un diritto imprescindibile, risolti ad esercitare senza offendere menomamente i diritti del potere spirituale prepariamo al grande avvenimento l' anima, la mente e all' uopo il braccio. Non vano parole, non molti sconsigliati, non agitazioni isolate, intempestive. Via dalla nostra file chi altro tributo non espesso recaro in questi solenni necessiti d' estremi o gravi proponimenti. La patria abbonda vivadio o d' ardore o di virtù cittadine, e il giorno supremo lo vedrà. Di uerte, scomposto manifestazioni non ha d' uopo. Sarebbe ciò appunto quello, a che più anelano i nemici nostri, gli speculatori di torbidi, i sognatori di nuove straniere intrusioni, e sfidolenti ci attorniano, ci spiano, c' insidiano. Su d' essi non dubitate pesa instancabile lo sguardo di chi veglia alle vostre sorti. Ma cont' essi è mestieri altresì, è bisogno altissimo d' unità, d' ordine, d' attitudine forte, risoluta, ma calma, nel periodo che ci divide dal compimento dei nostri voti. Raccolgiamoci, diamoci la mano tutti, tutti serriamoci intorno al nome e alle glorie di Roma. In nome della patria, che n' è il simbolo della nostra forza vada in questi momenti solenni spedito. Così uniti, compatti, attendiamo. Il trionfo è certo. I giorni del clericale dispotismo sono già inesorabilmente contati. Il vostro comitato non vi mancherà all' uopo d' opera e di consiglio.

Nostra corrispondenza.

Firenze 16 dicembre.

La seduta della Camera d' oggi è andata a vuoto del tutto per un incidente molto male a proposito sollevato da alcuni della sinistra, e primamente dal Nicotera sostenuto poscia dal Crispi, invano opposti dai Civinini e dai Puccioni.

Si sostiene dai primi, che si doveva, stando allo Statuto, eleggere il seggio definitivo, e poscia procedere alla verifica dei poteri dei Veneti: ciò è quanto dire, che 50 deputati delle provincie annesse dovevano essere esclusi dal prender parte alla elezione della presidenza. Era ciò conveniente? Era ciò giusto?

La maggioranza della sinistra decise di sì. Ma evidentemente, come disse qualche deputato, era questa una questione da discidersi col buon senso. Lo Statuto non prevedeva il caso; poichè contemplava la riconvocazione della Camera d' un solo paese.

Per i Veneti le attuali elezioni sono come se fossero generali; ed essi hanno diritto di entrare cogli altri ad eleggere il seggio presidenziale.

Io credo che domani la questione si scioglierà in questo medesimo senso; ma intanto una seduta andò vuota perchè molti erano assenti, ed il presidente di età, un vecchio siciliano, non ebbe abbastanza spirto da comprendere, che bisognava intanto fare il sorteggio dei deputati per gli uffizi, finchè i deputati avvistati venissero a prendere parte al voto su questo incidente.

I deputati veneti dovettero sedersi sopra due appendici di seggi collocati venticinque per parte alla destra ed alla sinistra; cosicchè uno è costretto a sedersi alla estrema destra, od all' estrema sinistra senza appartenere più all' un posto che all' altro, all' una parte che all' altra della Camera. Questo fatto puramente materiale aggiunge qualcosa alla confusione dei partiti.

Gli deputati veneti dovettero sedersi sopra due appendici di seggi collocati venticinque per parte alla destra ed alla sinistra; cosicchè uno è costretto a sedersi alla estrema destra, od all' estrema sinistra senza appartenere più all' un posto che all' altro, all' una parte che all' altra della Camera. Questo fatto puramente materiale aggiunge qualcosa alla confusione dei partiti.

Vogliono quindi nominarsi riformatori progressisti; e ciò significa non essere né oppositori, né ministeriali ad ogni costo.

Vi aggiungo che quasi tutti i Lombardi, molti Emiliani, alcuni Piemontesi, alcuni Toscani son dello stesso parere; e vi sono tali che appartengono alle varie frazioni della Camera. Tutti confessano che i vecchi partiti sono decomposti e non hanno più ragione di esistere e ch' è da piantarsi ora una partita nuova.

C' è sicurezza che lo sgravio del 33 1/3 e quindi del 20 per 100 sul 133 1/3, cioè del 59 per 100 sull' imposta fondiaria del Veneto sarà compreso in un articolo della legge sul bilancio provvisorio.

La Banca del Popolo di Firenze, per rispondere ad un quesito fatto dalla filiale esistente ed in progetto, ha deciso, mantenendo lo Statuto, di rimettere la formazione del nuovo Regolamento ai rappresentanti di tutte le Banche. E' questa una riforma che agevola la fondazione di un simile istituto dovunque.

Ho veduto il grappa del Fedi da Polissena, collato sotto la loggia dell' Orgoglio. Ve ne scriverei in altro momento.

ITALIA

Firenze. Da una corrispondenza tolgiana. Una lotta un po' boracca si manda al Parlamento a proposito del Presidente. I campioni di geni sono, come potete supporre, il Meri, e il Meridi. Il Ministro dice a questi giorni che non potrà a guerra disperata per sostenere l' onorevole Meridi, il quale ha l' appoggio giuridico e meritato dell' antica destra. Si spera molto in proposito dell' attitudine dei Deputati della vostra Provincia, ma ogni modo io sono persuaso che non avesse fondo alcuno la voce accolta anche da qualche genio di qui, che il ministro intende fare di vertenza, una questione di gabinetto.

Si scrive:

Il Libro verde è stampato. Contiene una splendida prefazione scritta in aurea lingua da Celestino Bianchi. Giacchè nomino il Bianchi come scrittore, cosa l' opportunità di smentire la notizia che si fece di essere sin da quando vennero fuori i primi bulletini ufficiali della guerra, cioè che la infelissima compilazione fosse di Celestino Bianchi. Ciò fu dato, per h' gli dovetto apprezzare la propria firma per il ministro; ma lo scrittore unico e solo fu il Bianchi. Ed a proposito del Lanarium, mi duol dirlo, l' opposizione parlamentare vuol comunicare suo zecarnecco con una mozione, colla quale chiederebbe una inchiesta d' uomini speciali, scelti nel seno della Camera, sulle cose che produssero i disastri di Custoza e di Lissa, incriminando principalmente il Lanarium. So di certo che la mozione sarà fatta. Resta a vedersi se tale mozione negli uffizi troverà la maggioranza richiesta dal re golamento, acciò possa venire sviluppata e discussa.

Trieste. Si scrive da Trieste:

Novità locali possibili per la pubblicazione non ci sono, e quand' anche ci fossero posso assicurare che il governo austriaco, con certi occhi leggi e rileggi i carteggi triestini dei giornali veneti sequestrando tutti i numeri che hanno la corrispondenza da Trieste. In questo modo, non si pone le basi al nuovo edificio di libertà, con cui prossimamente si tenterà anco una volta di galvanizzare l' Impero, giunto ormai ad una tale condizione tristissima, in cui fatale sventura sarà tanto il procedere innanzi, quanto il ritirarsi.

Ne sin prova le recenti e riserbate dichiarazioni fatte al Governo dall' ex ministro olandese, V. Bosse, il quale interpellato sul modo più efficace, atto a risolvere le finanze austriache rispose francamente, non essere più possibile in Austria un assestamento finanziario, in conseguenza del generale sconvolgimento dello Stato e della difficoltà d' attuare un programma politico, vista l' incertezza che predomina per un prossimo avvenire.

Trentino. Il governo di Vienna ha nel Trentino liberato tutti coloro, che durante la guerra aveva arrestato e posti sotto processo, e ritiene con ciò aver adempito all' obbligo dell' amnistia assunta nel trattato pretendendo che l' amnistia non debba estendersi ai già condannati, i quali stanno scortando la loro pena.

Questi sleali e subdoli cavilli, coi quali l' Austria tenta sottrarsi all' esecuzione degli impegni assunti e per i quali oltre a trenta indi idui appartenenti alle principali famiglie del Trentino dovrebbero soffrire ancora chi due, chi tre, e chi quattro anni di carcere, dovrebbero indurre il nostro governo a far sentire un poco di quella ferocia, e di quella durezza, che deve essere compagna della diplomazia italiana.

Per ispingerlo a ciò, noi aggiungeremo che le sofferenze e i maltrattamenti, che durante la guerra si erano alquanto rallentati, sono ora per i poveri prigionieri di Graz ricominciati ed aumentati, sotto la direzione di chi, altra volta ispettore delle carceri di S. Giorgio a Venezia, ora ha mutato gli uffici a cui far soffrire il martirio, non i modi di martirizzarli.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Moneta austriaca. — È una cosa che addolora che in Udine (non so se anche in altro luogo della Provincia) debba correre la moneta austriaca con vari valori. — Il fiorino, per esempio, in qualunque ufficio, a modo di tariffa, è riconosciuto

Congregazione provinciale

DI UDINE

Seduta del giorno 15 dicembre 1866.

MANIFESTO

Nella Relazione dell'Onorevole Ingegnere Bertozzi sul divisamento di formare una rete di Canali d'irrigazione derivando le acque dal Tagliamento e dal Ledro in questa nostra Provincia, passò un equivoco di prezzo delle derrate principali relativamente alla piazza di Udine, il quale equivoco indusse necessariamente noi a vere risultante economiche sull'entità degli utili che l'impresa sarà per produrre.

Per rettificare con sicurezza di elementi i prospetti N. 8, 9, 10 della Relazione suddetta sui quali ebbe effetto l'equivoco, la D'putazione Provinciale ha ritenuto necessario di radunare i più accreditati e provetti periti di questa città, perché si accingessero col concorso dell'ingegnere Bertozzi all'esame del fatto ed a stabilire l'entità dei prodotti dei prezzi unitari che concorrono dovevano alla rettifica dei suddetti prospetti.

La Commissione era composta dei signori Periti Francesco Vidoni, G. Batt. do Nuda, Luigi Novelli, G. Batt. Cassacco e dall'ingegnere signor Gio. Batt. Locatelli.

I risultati ai quali giunse il consesso dei Periti dopo attente e minuti disamine e discussioni furono i seguenti.

1. Le quantità dei diversi prodotti assunte dall'ingegnere Bertozzi possono rappresentare e rappresentano effettivamente la produzione media degli aratori, dei prati e dei pascoli dell'agro friulano che si vuole provvedere di acqua irrigue.

2. Lo spese di coltivazione (parte ordinaria, spese padronali) prese in corso dalle industrie d'agricoltura per infortunii, che dal profondo Ingegnere si ritennero corrispondenti per gli aratori ai 5/7 del complessivo prodotto brachio e per prati ai 5/10, furono ricordate assai prossime alla realtà dei fatti ed atte per con eguali a servire di base, come servono infatti, alla liquidazione delle parte padronale e rendita netta, tanto degli aratori quanto dei prati.

3. I prezzi unitari attuali delle derrate dei quali si valso il signor Bertozzi nei calcoli esposti nel Prospetto N. 8 e seguenti, furono per equivoco di valuta monetaria, tenuti al disotto della metà di quanto effettivamente risultano.

Appurati questi fatti e rettificato l'equivoco occorso nell'apprezzamento delle derrate, risultava ad evidenza che dovevano nella maggior parte calare quegli appunti messi contro l'opere Bertozzi.

Ed infatti: col voto dell'intera Commissione dei periti convenuti nella discussione, il signor Bertozzi ricalcolò i Prospetti introducendovi l'esatto cifro dei prezzi medi delle derrate sul mercato di Udine durante il decennio 1850-1860; e da tali calcoli riscontrati anche dalla Commissione stessa, ne risultò che le conseguenze più esenziali, quelle cioè che si riferiscono al beneficio netto sperabile sia dagli adacquamenti semplici sia dalle irregolarità regolari, ed all'ammontare degli utili che dall'impresa saranno per derivare al pubblico erario, (in compenso dei quali s'invoca dallo stesso un largo sussidio all'impresa) anziché rimanere distrutte o solo anche infirmate, acquistano invece maggior valore, attesa la certezza dei dati esaminati, discussi, assunti per base di partenza.

I Prospetti N. 8, 9 e 10 rettificati cogli esatti elementi offrono le seguenti risultante:

Prospetto col prezzo	Differenza			
equivocato	rettificato	in più		
1300096. 20	3288390.—	1987693. 80		
483021. 80	1261807.—	778783. 20		
9600430.—	25230140.—	15575704.—		

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

Diffalcate le somme delle condizioni attuali derivanti dal Prospetto N. 8 risulta l'incremento sperabile dopo introdotto e fatto generale l'uso degli adacquamenti:

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

E finalmente diffalcati i canoni da pagarsi per l'uso delle acque, risulta la rimanenza a vantaggio dei proprietari delle terre a compenso delle spese fatte per introdurre l'uso degli adacquamenti:

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

Diffalcate le somme delle condizioni attuali presenti come dal Prospetto N. 8 si ottiene l'incremento sperabile dopo introdotto e fatto generale l'uso delle irrigazioni regolari:

Prospetto N. 10.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

E qui pure diffalcate le somme delle condizioni presenti come dal Prospetto N. 8 si ottiene l'incremento sperabile dopo introdotto e fatto generale l'uso delle irrigazioni:

Prospetto N. 10.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

E dopo dedotti i canoni da pagarsi per l'uso delle acque, resta a vantaggio della proprietà in compenso delle spese richieste per l'introduzione delle regolari irrigazioni:

Prospetto N. 10.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

Gli utili poi che l'impresa porterà all'Eario pubblico (e sui quali dovrebbe essere commisurato il sussidio Governativo) prima della rettifica dei prezzi unitari delle derrate erano presunti in Lire 343930.— di rendita perpetua realizzabile dopo 30 anni, corrispondente perciò a quell'epoca ad un capitale di L. 1078.000.— ossia ad un capitale attuale di L. 2500000.— ascenderebbero ora mercè la rettifica a L. 679100.— di rendita perpetua che corrisponderebbe al Capitale di L. 13582000.— a scadenza di 30 anni, ossia ad un capitale attuale di L. 2950000.—.

Di fronte ai risultati sopraesposti ottenuti colla sola rettifica del prezzo delle derrate che era inferiore al vero nel lavoro primitivo, è lecito di osservare che non dobbiamo essere troppo severi e corrieri a giudicare l'elaborato Bertozzi senza averlo

convegno di Direttori scolastici

distruttua II.

Dietro invito dell'Ispettore pro-

vinciale si radunarono jerlato al palazzo Bartolini il maggior numero di direttori distrettuali della Provincia, per conserne su vari argomenti che interessano l'istruzione del popolo. Siccome i direttori vennero con Decreto del Commissario del Re autorizzati a praticare una visita straordinaria in tutte le scuole del loro Circoscrizio, così interessava di combinare una condotta uniforme.

Primo argomento s'fu il modo da tenersi nelle

Autorità comunali,

finie di rendere patente dell'

importanza della loro missione come direttori e

2. Lo spese di coltivazione (parte ordinaria, spese padronali) prese in corso dalle industrie d'agricoltura per infortunii, che dal profondo Ingegnere si ritennero corrispondenti per gli aratori ai 5/7 del complessivo prodotto brachio e per prati ai 5/10, furono ricordate assai prossime alla realtà dei fatti ed atte per con eguali a servire di base, come servono infatti, alla liquidazione delle parte padronale e rendita netta, tanto degli aratori quanto dei prati.

3. I prezzi unitari attuali delle derrate dei quali si valso il signor Bertozzi nei calcoli esposti nel Prospetto N. 8 e seguenti, furono per equivoco di valuta monetaria, tenuti al disotto della metà di quanto effettivamente risultano.

Appurati questi fatti e rettificato l'equivoco occorso nell'apprezzamento delle derrate, risultava ad evidenza che dovevano nella maggior parte calare quegli appunti messi contro l'opere Bertozzi.

Ed infatti: col voto dell'intera Commissione dei periti convenuti nella discussione, il signor Bertozzi ricalcolò i Prospetti introducendovi l'esatto cifro dei prezzi medi delle derrate sul mercato di Udine durante il decennio 1850-1860; e da tali calcoli riscontrati anche dalla Commissione stessa, ne risultò che le conseguenze più esenziali, quelle cioè che si riferiscono al beneficio netto sperabile sia dagli adacquamenti semplici sia dalle irregolarità regolari, ed all'ammontare degli utili che dall'impresa saranno per derivare al pubblico erario, (in compenso dei quali s'invoca dallo stesso un largo sussidio all'impresa) anziché rimanere distrutte o solo anche infirmate, acquistano invece maggior valore, attesa la certezza dei dati esaminati, discussi, assunti per base di partenza.

I Prospetti N. 8, 9 e 10 rettificati cogli esatti elementi offrono le seguenti risultante:

Prospetto col prezzo	Differenza			
equivocato	rettificato	in più		
1300096. 20	3288390.—	1987693. 80		
483021. 80	1261807.—	778783. 20		
9600430.—	25230140.—	15575704.—		

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

Diffalcate le somme delle condizioni attuali derivanti dal Prospetto N. 8 risulta l'incremento sperabile dopo introdotto e fatto generale l'uso degli adacquamenti:

Prospetto N. 9.
Rendita linda complessiva
Netta
Capitale fondiario complessivo

E finalmente diffalcati i canoni da pagarsi per l'uso delle acque, risulta la rimanenza a vantaggio dei proprietari delle terre a compenso delle spese fatte per introdurre l'uso degli adacquamenti:

Prospetto

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
nella piazza di Udine.

17 dicembre.

Prezzi correnti:

Frammento venduto dalle al.	17.00	ad al.	18.00
Granoturco vecchio	8.75		9.50
nuovo	8.00		9.00
Segala	9.00		9.75
Avena	9.50		10.50
Ravizzone	18.75		19.50
Lupini	5.25		6.00
Sorghosso	3.70		4.20

(Articoli comunicati) (*)

Tolmezzo 18 Dicembre 1866.

La visita fatta dal cav. Giuseppe Giacomelli ai suoi elettori in Tolmezzo è stata accennata nel vostro Giornale. Sta bene che il pubblico sappia che se quella visita si convertì in una splendida ovazione per il nostro Deputato, vale a dire più persuasori d'aver fatta una buona nomina.

Ai sindaci ed alle persone più colte il nostro Deputato svolgiva con facile eloquio i suoi principi politici, economici ed amministrativi.

Il discorso di quasi un'ora fu superiore all'aspettativa di quelli che lo conoscevano, e gli cattivò la stima dei suoi men caldi estimatori.

Con diligente cura prese cognizione dei bisogni nostri, si fece promotore di utili istituzioni e largi un prezzo di lire 300 per le scuole seriali, da estendersi anche ai nostri confratelli della Valle pontebbana.

Fu un giorno di festa per il paese di Tolmezzo: i mortai tuonavano dai colli superiori, la banda allegava le nostre vie e quasi a protrarre il giorno sorseone l'illuminazione.

Casa Primacco diede un pranzo principesco, ed i trenta commensali non poterono contribuire che coi vivi e variati brindisi.

Al popolo plaudente il nostro deputato rivolgeva ambedue e nobili parole e dichiarava affetto patrio a Tolmezzo in cui nacque la sua gente.

Nell'alba del 10 corr., riparava, ma non ripartiva solo. Il Cortese ch'era stato a riceverlo, l'accompagnava fino al Fella.

Il deputato Giacomelli è giovane d'anni ma vecchio di senno, quale s'addice per un rappresentante di giovane Nazione.

Sarà un buon deputato e l'eco fedele dei principi che si professano in queste montane regioni.

Av. M. Grassi.

Tortona 16 dicembre.

Da vari giorni una scritturaccia, non so se più infarto o ridicolo, opera di un certo abate J., serpiginosa quale è in nelle canoniche dei nostri monti, ed ha ormai perfino accapponato in qualche luogo del piano. — Il numero 51 del vostro accreditato giornale del giorno scorso portava una corrispondenza da Gemona in cui si spiegava al pubblico la doppia o meglio dubbia fede politica di alcuni prei di questi dintorni sotto le iniziali di J. Mi se Ora uno di questi reverendi che porta l'iniziale J., a me ben noto come a tutto il paese di qui per le sue rodonate, per le soventi abate di pomito, e per le ingiurie vomitate a carico di persone oneste e della patria, si è messo a scrivere su un foglio in grande ed a far girare una critica che non si critica.

Il vostro numero 51 ha piglia col vostro corrispondente gemonese perché lo fa diviso in politica dall'altro clero del suo paese, e con una logica che veramente fa compassione, ed a forza di interrogativi ed ammonimenti a meggia a dimostrare che egli non è stato diviso dall'altro clero, e la prova di fatto coll'essere di perfetto accordo e precisamente (sic) all'incontro col proprio parroco, e coll'aver sottoscritto ogni nel 1862 un indirizzo d'ossequio al regnante pontefice. — Manco male! — Mancherebbe proprio che un abate come J. non riconoscesse più per suo Pontefice il Papa di Roma, ma il gran sultano di Costantinopoli ovvero lo ziar della Russia. — Non comprendo poi come questo abate ha il coraggio di prendere la pena in mano e di scrivere su un foglio volante, e di farlo diffidare che egli è all'incontro col suo parroco, mentre giunse fino a noi questi giorni le ultime castronate fatte in pubblico al suo ultimo parroco?

S'avanza l'abate J. con tuono minaccioso su quel foglio, ma non argomenta a far disonore ad uno scolare di questa grammaticale; e vuol provare che, almeno egli è italiano. E volete sapere come? Perché nel 1850 fe il primo matrimonio in primi voti con Trevisanato quondam arcivescovo di Udine, in segno dell'antico, (sai parole sue testuali), perché ebbe una diatriba con un certo Paschi ex-commissario di Gemona, e che l'acriperto del luogo lo salvò dal manicomio col dichiararlo pazzo non furante. — Imbecille! Arriva l'abate J. su quel foglio al giorno solenne del Te Deum e del Plebiscito.

(1) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità, tranne quella voluta dalla Legge.

Qui poi non ha più ritengo la furia che, fin da bol principio lo invase, e si scaglia col suo dardo spumato per ferire il nostro accrescito voto nazionale con una tiritera curiosa, esclamando con tono più beffardo che malizioso: Che ordine di Te Deum, e da chi? Che Plebiscito, dacchè noi siamo venduti col contratto di Vienna a Vittorio Emanuele? Sfida poi l'arma del carabiniero ed a più ferito l'esplosa per farsi annoverare forse fra i nuovi martiri, senza un tantino riflettere che nei manicomio non si danno martiri ma solo pazzi.

D'un tratto il nostro abate protagonista spicca un volo più alto, i suoi pensieri s'elevarono, e lo vedi per un momento darsi l'aria di liberale, e con una grazia che ti fa ridere s'ingegna di far all'amore allo Spielberg. Vorrebbe con ciò l'abate J. dare a divedere di aver bramato, o meglio dire, bramare di essere stato deportato allo Spielberg negli ultimi momenti in cui vedeva fuggire il bastone tedesco dal suolo italiano, forse coll'intenzione che un mese di carcere gli avrebbe donato il nome di vero italiano? Che penserà il Temp. passati, caro abate J., l'asino cambia pelo ma non natura. Andate là, che v'è un rimedio anche per voi. L'Italia va ora in cerca di una Cajenna per deportare i figli non suoi, e mi si dice essere già in contratto dell'isola Nicobari, o l'abate J. tanto tenero di questi galantuomini, come le tante volte lo aspiri qui all'osteria nel bollore delle sue chiacchiere, potrebbe avere un bel posto fra questa genia. Ma l'abate J. non ancora soddisfatto, vuole rompero una lancia contro il suo parroco ed altre oneste persone del suo paese, con una sfacciaggine da pari suo dà del pagnottista a Tizio, Cajo, Sempronio, capaci da accendere una torcia a Nomo di Dio ed una al diavolo, senza accorgersi il povero abate che questi titoli vanno a pennelli alla sua persona che tanto si smarri e gridò negli anni passati e in pubblico e in privato contro il Regno di Italia da far stomacare anche i più rugiadosi, o sapeste perché? Per un principio? Oibò! solo per farsi strada ad un sorriso di qualche vescovo o ad una stretta di mano di qualche delegato, vestito a nero con quel che segue. — Male per voi, caro abate, se al momento forse di ricevere il frutto dei vostri schiamazzi un vento impetuoso, dalla Providence suscitato contro ogni vostra aspettazione (lasciate che ve lo dica), vi strappi dalla vostra cara, e la confinò oltre i mari, lasciando a voi il rimprovero di averla troppo amata come straniera, ed a noi il diritto ed il piacere di ripetervi all'recchio.

onta eterna, ed eterno l'oltraggio
Cui rimpiagne il caduto servaggio.

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:

Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, acciama ora con gioia il fatto solenne, che fa del Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Essa uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà il titolo:

VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di autori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che tutti festeggiamo.

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pittore A. d'Ermolao Paoletti, che celebreranno fatti importanti di alcuni fra gli uomini, che furono benemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il ritore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sforzo delle legature, e tutti quei pregi, che si richiedono in tal maniera di libri, ci assicurano c'è, anche dal lato estriusco, la STRENNNA VENEZIANA nel 1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esigenza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNNA VENEZIANA sarà vendibile all'ufficio della Gazzetta di Venezia; alla Tipografia del Commercio, a S. Fantino, Calle del Cassetto, N. 2000, e presso le librerie Brigola e Bolchen ed i principali librai d'Italia; come pure a Trieste alla libreria Coen.

N. 4078.

Avviso
PEGLI ESAMI DI METODICA

Agli ultimi del Febbrajo p. v. in giornate che verranno precisate con altro avviso, presso la Scuola Maggiore Maschile a S. Domenico di Udine, si terranno gli esami peggli aspiranti a Maestri, si del grado inferiore, come del superiore.

Potranno presentarsi tutti gli aspiranti, dovunque e comunque abbiano compiuto i loro studi.

Gli aspiranti agli esami di Maestro di grado inferiore dovranno aver compiuto l'età d'anni 18 e quelli del grado superiore d'anni 19.

Ogni aspirante dovrà produrre:

a) Certificato di nascita;

b) Attestato del Sindaco che faccia fede della sua buona condotta morale e lo dichiari degno di dedicarsi all'insegnamento.

c) Attestato medico comprovante l'altitudine fisica;

La domanda d'ammissione agli esami deve indirizzarsi al Direttore Scolastico Distrettuale di Udine, otto giorni prima che gli esami comincino.

Gli esami si terranno innanzi ad una Commissione di cinque Examinatori, nominati dall'Ispettore Provinciale.

Le materie obbligatorie per gli esami si v'ebbero che in iscritto per gli aspiranti al grado di Maestro inferiore sono:

Dottrina Cristiana, e Storia Sacra; Lingua Italiana; Arithmetica e nozioni elementari del sistema metrico decimale; Pedagogia; Calligrafia; Nozioni elementari di Geografia e storia d'Italia; Nozioni sui doveri e diritti dei Cittadini.

Per le nozioni sul sistema metrico s'addita come testo *Roscio — Principi d'aritmetica e di sistema metrico per la III e IV classe elementare — costa Cent. 70.*

Per la Geografia d'Italia *Schiapparelli — Breve descrizione della penisola Italiana — costa Cent. 80.*

— Per la Storia *Parato — Piccolo compendio della Storia d'Italia esposta per biografie — costa Cent. 80. — Boccardo Dei Diritti e Doveri dei cittadini — costa It. Lire 4.* —

Le materie obbligatorie per gli esami, si verbali, come in iscritto degli aspiranti al grado di Maestro superiore sono:

Dottrina Cristiana e Storia Sacra; Regole del comporre e cenni di Storia letteraria; Aritmetica, sistema metrico, nozioni elementari di Geometria; Nozioni elementari di Scienze naturali; Geografia e Storia nazionale Pedagogia, Calligrafia; Diritti e Doverti dei Cittadini.

Per le regole del comporre si addita — *Natura o Parato — Nuova Grammatica della Lingua Italiana con brevi nozioni intorno ai principali generi di componimento — costa Cent. 80.*

Per l'aritmetica, sistema metrico e nozioni di geometria — *Roscio. — Nozioni di aritmetica e sistema metrico decimale per le classi III e IV — Costa Cent. 70.*

Per le scienze naturali — *Omboni — Elementi di scienze naturali — Per la Geografia — Riciotti — Nozioni compendio di Geografia — costa It. Lire 4. — Per la Storia — *Gatti — Storia d'Italia in un volume It. L. 4. — Per i Diritti e Doveri dei Cittadini il Boccardo, come sopra.**

La tassa per l'esame, giusta la legge italiana, è fissata in lire 900. Sarà restituita la metà della tassa a quelli, che non avendo ottenuta l'idoneità nell'esperimento scritto, non venissero ammessi all'esame orale.

Per le aspiranti a Maestre, tanto del grado inferiore, quanto del superiore si terranno agli esami presso la scuola maggiore femminile, in contrada della Prefettura, ai primi di marzo. Con apposito avviso verranno precisate le giornate.

Per le aspiranti a Maestre reggono le norme suindicate, solo che per grado inferiore devono aver superato gli anni 17 e per grado superiore i 18. Le aspiranti a Maestre devono inoltre subire un esame di lavori femminili.

L'Ispettore Provinciale
PECILE

Revoca di procura

Il reverendo don Giuseppe Podrecca parroco di Borgogna a merito del suo procuratore avv. dott. Nussi revoca il mandato conferito ad Andrea Podrecca di Cividale nel 12 gennaio 1866 dichiarando privo d'ogni effetto ogni atto che lo stesso mandatario potesse stilare dopo la revoca presente:

Cividale, il 16 dicembre 1866

Agostino dott. Nussi Procuratore
del rev. don Giuseppe Podrecca.

SCUOLA ELEMENTARE PRIVATA
DEL MAESTRO

GIOVANNI RIZZARDI

in Contrada Manzoni già Savorgnona
al N.ro 199 rosso.

Questa Scuola, che ebbe nei passati anni ad accogliere i figli di tante distinte famiglie della città, fu aperta per le iscrizioni, come di metodo, nei primi giorni del p. p. novembre.

Le riforme dello studio elementare che per felicemente mutato ordine di cosa saranno introdotte in tutti gli Istituti d'istruzione tanto pubblici che privati, verranno studiate accuratamente e attuate con quella diligenza che al sottoscritto procurò egliora la fiducia e il compimento dei suoi concittadini.

GIOVANNI RIZZARDI.

PRESSO IL PROFUMIERE
NICOLÒ CLAIN

IN UDINE

trovasi la tanto rinomata

TINTURA ORIENTALE

PEI CAPELLI E BARBA

del celebre Chimico Ottomano

ALI-SEID

Si ottiene istantaneamente il color nero e castagno, è inalterabile, non ha alcun odore, non macchia la pelle ove hanno radice i capelli e la barba, facile è il modo di servirsene, come si vedrà dalle spiegazioni unite alle dosi. Nelle domande si deve indicare il colore nero o castagno.

Milano, Molinari, Corso Vittorio Emanuele, N. 19 — ed in tutte le principali città d'Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Spagna ed America.

Prezzo Italiano Lire 5. 30.

AVVISO.

Smaltite in gran parte le manifatture d'inverno per dar termine in pochi giorni allo stralcio del negozio, i sottoscritti si sono decisi a un nuovo ribasso sulla merce di Primavera e d'Estate a datare dall'8 corr.

Un ricco assortimento di stoffe da uomo e da donna li pone in grado di rendere soddisfatti coloro che vorranno favorirli.

F. BRAIDA E C°.

PIAZZA DEL FISCO

Palazzo Autivari.

Ufficio delle Signore.

Uno dei più ricercati prodotti per la toilette è l'Acqua di Fiori, chiamico privilegiato di Parigi. La virtù di quest'Acqua è propria delle più nobili. Essa dà alla tintura che parte non siamo che di quei fiori che fanno la manica e quel velluto che quel velluto non siamo che di quei fiori che fanno la manica e quel velluto che quel velluto non siamo che di quei fiori che fanno la manica e quel velluto che quel velluto non siamo che di quei fiori che fanno la manica e quel velluto che quel velluto non siamo che di quei fiori che f